

Augusteo

Il "Requiem", di Mozart

E' ormai consuetudine che il maestro Bernardino Molinari, la domenica delle Palme, non faccia risuonare sotto la volta dell'Augusteo musica profana. Il concerto così s'informa alla solennità d'un rito. Della musica sacra sinfonico-corale il ciclo è in pieno svolgimento: la *Messa* di Verdi, la *Messa* di Beethoven, la *Figlia di Jette* di Corissimi, lo *Stabat* di Rossini, tutti gli *Oratorii* di Perosi, la *Messa di requiem* di Berlioz, per non accennare che ad alcuni capolavori. Così Molinari attua una missione artistica, a tutto beneficio della cultura. Non bisogna dimenticare che per il *Requiem* di Berlioz, al quale prende parte una numerosa falange di oricalchi, e che perfino a Parigi se ne ritarda la riproduzione, quando dal Molinari fu tratto in vita musicale, convennero all'Augusteo parecchie notabilità artistiche dall'estero, fra le quali ricordiamo Honneger. Il che indica il primato cui è pervenuto l'Augusteo.

Ieri è toccato al *Requiem* di Mozart di accrescere prestigio a questo primato, in virtù della fede e dello spirito che guidano Molinari nella sua appassionata opera, rivolta ad arricchire il patrimonio della cultura del pubblico.

La storia del *Requiem* mozartiano non si rievoca senza un senso di commozione.

A Mozart, mentre era intento a comporre *Il flauto magico*, si presentò uno strano incognito, magro, grave, allampato, che gli porse una lettera anonima con la quale gli si chiedeva a che prezzo e in quanto tempo fosse disposto a scrivere una *Messa solenne*. Il musicista accettò, discusse il compenso, e si accinse poi all'opera. Ma il suo spirito rimase turbato, quasi sconvolto da quella proposta misteriosa. Gli parve di riconoscervi un presagio sinistro, un segno funebre. In uno stato di depressione morale, si affrettò a comporre in solo diciotto giorni l'opera *La clemenza di Tito*, commessagli per l'incoronazione di Leopoldo II re di Boemia, e che fu poi rappresentata con scarso successo a Praga.

Dopo pochi giorni Mozart ebbe il presentimento dell'imminente fine. Scrisse a Lorenzo Da Ponte una lettera, in cui è detto, tra l'altro: « Lo sento a quel che provo, che l'ora suona; sono in procinto di spirare; ho finito prima di aver goduto del mio talento. La vita era pur così bella, la carriera s'appriava sotto auspici tanto fortunati, ma non si può cangiare il proprio destino. Termine, ecco, ecco il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto ».

Destino crudele: lo compose a stento, fra deliqui e cupi assalti di melancolia; e non riuscì a portarlo a termine. Poco prima di spirare, manifestò all'allievo Süßmayer le sue ultime intenzioni intorno al compimento del *Requiem*. Era il 6 dicembre 1791. Aveva trentasei anni!

Del *Requiem*, dunque, quale la musica di Mozart, e quale quella dell'allievo? Si oscurò la fantasia di Mozart, e s'irrigidì la sua mano, dopo le prime otto battute del *Lacrymosa*, tenero abbandono di lagrime melodiche, un soffio d'ispirazione divina. Invece il *Sanctus*, il *Benedictus*, l'*Agnus Dei* e il *Lux aeterna* servendosi dei temi e degli sviluppi mozartiani furono dettati da Süssmayer.

La storia ormai delle insigni creazioni sacro-accademiche aduna in un sol blocco il *Requiem* mozartiano, la *Piccola Messa solenne* di Rossini e la *Mezza verdiana* in morte di Manzoni.

Ieri, ascoltando il *Requiem* mozartiano, si era indotti appunto a pensare a Verdi, e a far dei paralleli. Gli è che in Verdi, e per ciò più aderente alla nostra sensibilità, vibra la concitata fantasia romantica; e in Mozart la composta serenità del musicista classico.

Certo è che nel *Requiem* mozartiano spira una dolcezza accorata e nostalgica, e che, dopo il *Dies irae*, di una potenza inventiva irresistibile, nel *Lacrymosa* si traduce in un soave lamento, quasi per dire addio alla vita. Chè le poche battute di questo brano sublime furono scritte dodici ore avantiche il suo cuore cessasse di battere. È l'artista a colloquio con la propria sensibilità nella quale domina unicamente, prevalentemente l'espressione, il cuore, senza che neppure i *fugati* s'irretiscano nell'arido contrappunto. Fu detto, per ciò che il *Requiem* è, rispetto alle altre composizioni di Mozart, ciò che è la *Trasfigurazione* rispetto alle altre tele di Raffaello.

Il numeroso pubblico, convenuto all'eccezionale avvenimento — e v'era anche nel palco reale la Principessa Maria di Piemonte — ha inteso e colto tutta la serena poesia e la felice ispirazione dell'ultima opera composta da Mozart. Della quale il maestro Molinari ha scrutato fantasticamente e sapientemente l'essenza musicale e lo spirito, e l'ha tradotti come per diffondere il suono in un clima ideale, sovrannaturale. La iniziale *fuga a 4 parti*, ispirata a un doppio canone del Palestrina, scandita mirabilmente; e il *Dies irae*, animato da ardore e precisione ritmica; il *Lacrymosa*, in cui la melodia fu intesa come viva voce dell'anima dolente e sconsolata; tutto, insomma, del *Requiem* fu posto in luce, attraverso la maestria e la sensibilità di Bernardino Molinari.

Il quartetto dei solisti contribuì al successo: la soprano Anita Bramante, dalla voce salda e di armonioso timbro e di pronta animazione; la contralto Tania Ezokova, il tenore Malipiero e il basso Schalchiero. E vi contribuì il numeroso coro, che il maestro Bonaventura Somma istruì, disciplinò, fuse in una compagine attenta e bene intonata.

Molti applausi dopo la prima parte, e alla fine acclamazioni ripetute e chiamate al podio del maestro Molinari.

Matteo Incagliati